



Tomba vince ancora, ma Zurbriggen non molla

Alberto Tomba (nella foto) ha vinto ancora. Ieri si è aggiudicato lo slalom di Oppdal, in Norvegia, ed ha riconquistato la vetta della classifica della Coppa del mondo di sci. Ma il suo tenace avversario, lo svizzero Zurbriggen, non demorde. Ieri è giunto quarto ed è solo a due punti di distanza dal bolognese. Che resta però favorito. Mancano solo tre gare alla conclusione di questo entusiasmante testa a testa. E in Austria, dove si svolgeranno le prove conclusive, già sono in arrivo in massa i tifosi di «Alberto».

A PAGINA 27

Processo per stupro Domani la sentenza

ieri, nell'aula Occorsio della Procura romana, seconda udienza del processo per lo stupro avvenuto nella notte fra il 5 e il 6 marzo a un passo da piazza Navona. Interrogati gli imputati, i tre ventenni Ghelli, Putti e Ramoni, la vittima Carla Maria Cammarata, e il carabinieri che truppe sulla scena. Gran folla in sala, telecamere, associazioni delle donne che chiedevano di essere ammesse come parte civile. La Corte, presieduta dal giudice Antonino Stipo, ha respinto la richiesta. Domani l'udienza finale e la sentenza.

A PAGINA 6

Armenia Giornalista sconfessa la «Pravda»

ciarsi nel merito, ma chiedendo «misure ferme» per isolare il focolaio di infazione nazionalista. Intanto, uno dei tre firmatari dell'articolo della «Pravda» in cui si bollavano con parole dure i moti dell'Armenia, ha smentito di aver partecipato alla stesura del testo.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il candidato Mitterrand

AUGUSTO PANCALDI

Con la sua candidatura alle elezioni presidenziali - la quarta consecutiva dopo quelle del 1965 contro De Gaulle, del 1974 contro Giscard d'Estaing e del 1981, finalmente vittoriosa, contro lo stesso Giscard d'Estaing - François Mitterrand, 71 anni, dieci volte ministro in altrettanti governi della quarta repubblica, lancia una doppia sfida: alla destra, che tenta di riconquistare l'Eliseo per completare il processo di restaurazione avviato con la sua vittoria alle legislative del 16 marzo 1986; alla storia della quinta repubblica che non ha mai visto un presidente eletto a suffragio universale ottenere un secondo mandato.

E certo che i sondaggi d'opinione, a lui favorevoli da molti mesi, e la coscienza di essere all'apice della popolarità dopo due anni di tutt'altro che facile «coabitazione» col primo ministro Jacques Chirac, hanno contribuito in larga misura a convincere Mitterrand ad attraversare quel tumultuoso rubicone di dubbi che sembrava consigliarlo ad andarsene «in bellezza» anziché tentare una battaglia comunque difficile e, in caso di vittoria, un altro e pesante settennio presidenziale. Pensiamo tuttavia che in questa decisione, non priva di coraggio e d'orgoglio, sia stato determinante un altro fattore: l'ambizione, propriamente mitterrandiana, di lasciare nella storia una traccia profonda non soltanto come presidente di tutti i francesi ma anche come artefice di una più larga e più solida unità europea.

Ma la candidatura di Mitterrand a coronamento del suo primo mandato presidenziale merita tuttavia un altro tipo di riflessione sul bilancio del settennio che sta per concludersi. Cominciò, non dimentichiamolo, la sera del 10 maggio 1981, con il «peuple de gauche» sbandato per le strade lucide di pioggia a chiedere «Mitterrand du soleil» come se ormai tutto fosse stato possibile. Si parlò di «stato di grazia», di «France a sinistra» quasi che la destra avesse cessato di esistere, che le fratture della sinistra si fossero saldate per miracolo. Vi fu certamente, allora, una errata valutazione dei risultati, provocata dall'insperato successo di Mitterrand e dalla successiva e straripante vittoria del partito socialista alle legislative di luglio.

Appena un anno dopo, però, ci si accorse - e Josephine ammise più tardi, molto più tardi - che più che di vittoria di Mitterrand si sarebbe dovuto parlare di sconfitta di Giscard d'Estaing, tradito dal suo ex primo ministro e alleato Chirac e abbandonato da una larga frazione dell'elettorato centrista. E mentre si coagulavano attorno a Chirac i consensi dei recalcitranti e degli avversari delle nazionalizzazioni, delle riforme, per non parlare delle svalutazioni, si infiltravano sull'altro versante i «delusi del socialismo». Le municipali del 1983 e le europee del 1984 si rivelarono un disastro per la sinistra, che si era di nuovo con l'uscita dei comunisti dal governo. E quando venne la sconfitta legislativa del 1986 si pensò che per Mitterrand, ormai costretto alla coabitazione e caduto al 29% della sua popolarità, fosse veramente finita.

Ma è proprio nell'esercizio più difficile degli ultimi due anni, vogliamo dire nella difesa dei principi costituzionali, della giustizia sociale, dell'uguaglianza dei cittadini davanti ai progetti restauratori del governo Chirac, e proprio da questa coabitazione diventata quotidiano braccio di ferro tra intelligenza e potere, che Mitterrand ha saputo elevarsi al di sopra delle «querelle» e «partite» per dare la forza delle sue capacità di uomo di Stato di conciliatore, di presidente di tutti i francesi: ed è ciò che gli ha permesso, più dei cinque anni precedenti, di tentare questa nuova avventura presidenziale.

SHULTZ-SHEVARDNAZHE

Esito positivo dell'incontro fra i due ministri
Si terrà in maggio il vertice a Mosca

A un passo dall'accordo per dimezzare i missili

Negoziato a pieno campo, intensissimo, tra Shevardnadze e Shultz. Con le due parti che ormai sembrano non aver più bisogno di dichiarazioni a sensazione per premere ciascuna sull'altra ma sono concentrate nel merito dei problemi. A cominciare dal trattato sui missili strategici. Oggi l'incontro con Reagan e probabilmente l'annuncio ufficiale della data concordata per il summit di maggio a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Poche concessioni di «spettacolo» ai media, intensissimo lavoro a porte chiuse, tra le équipes dei negoziatori Usa e Urss. Insieme per quasi tutta la giornata, coadiuvati da gruppi di lavoro più numerosi e articolati che in qualsiasi altra occasione precedente. Shevardnadze ha al seguito stavolta ben 40 collaboratori di altissimo livello. I due ministri degli Esteri hanno negoziato ieri a tutto campo. Dalle crisi regionali (America Centrale, Afghanistan, Medio Oriente, Sudafrica) al grosso tema del trattato per dimezzare gli arsenali nucleari, passando in rassegna una sorta di enciclopedia su scala

planetaria dei rapporti tra le due superpotenze. Unica concessione alle telecamere i sorrisi prima della sessione a due e la simbolica inaugurazione della super-linea rossa per ridurre i rischi di conflitti accidentalmente decisa al summit dello scorso dicembre. Via satellite Shultz e Shevardnadze hanno scambiato messaggi col Cremlino. Per il resto lavoro intenso, nel merito dei contenuti.

La crisi della vigilia di questo che è il secondo dei tre incontri previsti per la preparazione del summit di Mosca, sembra rientrata dopo che in Nicaragua sandinisti e contras hanno concordato una tregua e si conferma il rientro a breve scadenza del parà Usa inviati in Honduras. Sull'Afghanistan per la prima volta lo stesso Reagan riconosce che «ci stiamo avvicinando al momento storico» del ritiro delle truppe sovietiche. E gli stessi americani definiscono «monumentale» il passo in avanti verso un accordo sulle armi strategiche rappresentato dalla tre bozze su cui si sta lavorando per riempire con formule di compromesso le numerose «parentesi quadre» ancora aperte.

Oggi ci sarà l'incontro di Shevardnadze con Reagan e si attende l'annuncio ufficiale della data del summit di Mosca, anticipata di qualche giorno rispetto a quella sinora prevista: secondo le indiscrezioni si dovrebbe svolgere tra il 23 e il 26 maggio.



Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze (a sinistra), e quello americano, George Shultz, al secondo giorno dei lavori del meeting preparatorio del supervertice tra Usa e Urss

A PAGINA 9

La città si è fermata contro le scelte del governo «No ai tagli produttivi» Tutta Genova in sciopero



Lavoratori in sciopero manifestano in piazza De Ferrari sotto un violento temporale

PAOLO SALETTI A PAGINA 17

Occhetto: se credete ai programmi abbandonate il pentapartito De Mita ricomincia da cinque poi vedrà anche il Pci

Ciriaco De Mita ha studiato pagina per pagina, riga per riga il documento inviato dal Psi. Poi ha deciso per la tattica del muro di gomma: «Ad una prima lettura, mi pare molto coincidente con le cose che diciamo noi». Oggi il segretario dc comincia il secondo giro di consultazioni, privilegiando i 5 ex alleati. Vuol battere il ferro finché è caldo: «Quando si lavora senza pretesti è difficile arrivare a scontri».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se tra le righe del documento socialista qualche «pregiudiziale» è possibile scorgere (e i liberali ne hanno individuate due: partecipazioni statali e centrale nucleare di Montalto), il segretario dc ha fatto finta di non scorgere: «I problemi sono indicati per titoli. E sui titoli non ci sono difficoltà. Bisognerebbe verificare nel merito: aspetto di discussione con la delegazione del Psi».

De Mita ricomincia oggi dal cinque. Sabato scorso si era pronunciato per un secondo giro di colloqui con tutte le

forze politiche. Ma ieri ha dato priorità al pentapartito, anche se ha puntualizzato che «alla fine mi vedrò con tutti». Perché questa correzione di tiro? Non è da escludere che il segretario dc abbia ricevuto pressioni perché non concedesse spazi all'iniziativa politica del Pci (rilanciata ieri da Achille Occhetto). I socialisti, però, si sono chiamati fuori: «È il presidente incaricato che decide». Solo i liberali hanno esplicitamente messo nero su bianco la loro ostilità. Ma non è certo l'«indisponibilità» del Psi a preoccupare in questa fa-

A PAGINA 3

Potente mister X nello scandalo delle tangenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. C'è ancora un corrotto eccellente nello scandalo delle tangenti che l'architetto Bruno De Mico non vuole tradire. È il destinatario di una «bustarella» da due miliardi, l'unica tra tutte le cifre registrate nella contabilità dell'azienda alla quale non risponde una sigla. I giudici genovesi che l'altro ieri hanno spedito una raffica di comunicazioni giudiziarie e avvisi di reato ritengono che sia un importante politico milanese. In queste ultime ore c'è stato persino chi ha visto disegnare l'identikit del misterioso corrotto ancora senza nome. Sarebbe un socialista, ma non farebbe parte della corrente della sinistra ferroviaria di Signorile, come l'onorevole Milani. Forse è un parlamentare, insistono le voci di palazzo di Giustizia, forse qualcosa di più.

Sempre da Genova, intanto, giunge conferma del coinvolgimento di Carlo Via e Vincenzo Nigro, due provveditori ai lavori pubblici del capoluogo ligure, nello scandalo delle tangenti. Oggi, intanto, mentre a Genova sarà ascoltato Milani, ex assessore all'edilizia popolare di Milano a Roma l'inquirente interrogherà i collaboratori dei tre ministri sotto accusa.

A PAGINA 8

Complotto iberico contro il Psi

«I socialisti italiani esigono l'appoggio della Dc per ottenere il crollo comunista». La crudeltà del titolo, le espressioni e gli accenti dell'intervista pubblicata dal «Pais», non lasciano equivoci. Siamo ad una svolta politica di grande portata, comunicata in Iberia dal sen. Acquaviva, «consigliere del principe», capo della segreteria politica di Bettino Craxi. Si capisce allora l'emozione e la sorpresa del corrispondente dell'Ansa di Madrid, il quale, appena ripreso, batte l'annuncio. Sono le 18,51 di lunedì. Il «flash» dell'Ansa è un po' generico, ma nelle redazioni c'è scompiglio. Si cerca disperatamente Arías.

Si comincia a sapere di più. Che briscola? «In primo luogo faremo tutto il possibile - si viene a sapere dal testo pubblicato - affinché il presidente del Consiglio non sia De Mita». E allora chi? «Certamente Andreotti: con lui è molto più facile fare alcuni patti».

«Alcuni patti? Poche parole, ed è già Machiavelli. E se «Los socialistas italianos exigen el apoyo de la Dc para lograr el desplome comunista». È l'alba del 21 marzo, equinozio di primavera. I primi lettori spagnoli vanno in edicola, comprano la copia del loro più autorevole giornale, «El Pais». Lì, a pagina 6, Juan Arías, autorevole corrispondente, firma da

FABIO MUSSI

verità trionfava. Lunedì 21, ore 20,27, nuovo flash dell'Ansa: «In relazione all'intervista pubblicata oggi da «El Pais», il sen. Gennaro Acquaviva, conosciuto il testo, ne ha smentito categoricamente i contenuti». Categorie. Volevamo ben crederci! Era chiaro dal testo che c'era l'imbroglione, la truffa, l'ingrigo internazionale.

Qualche brivido ce l'ha dato di nuovo ieri, martedì 22, ancora via Ansa, un ulteriore messaggio. Ore 13,13, Ugo Intini, capo dell'Ufficio Smentite (ricorderete la sua recente smentita ad un altro evidente falso, l'intervista di Claudio Martelli su «Togliatti carnefi-

l'altro»; che - persino - Ugo Intini avrebbe personalmente assistito all'incontro col giornalista spagnolo. Ma son certamente calunnie. Intini ci ha un po' confuso però con la sua dichiarazione di ieri. Che vuol dire «ancorché smentita»? Che l'intervista sarebbe vera? Che vuol dire «sembrano fatte apposta per ingenerare confusione»? Che ci sarebbe una autenticità, una delibrazione, un'intenzione? Un pensiero politico?

No, no. La verità dev'essere un'altra, per forza. Chi mai potrebbe credere che, mentre un partito dichiara sostegno ad un presidente incaricato, democristiano, nelle sue file qualcuno affila i coltelli per farlo fuori; chi mai potrebbe credere che un segretario di partito, mentre prospetta una alternativa, un comune destino della sinistra, pensa piuttosto alla prossima rovina del suo principale interlocutore, il Pci?

La colpa è certamente di Arías, che ha ordito sul «Pais», una vera e propria macchina di smentite. Ci associamo dunque alle proteste.

Montalto Operai in cassa integrazione?

Migliaia di operai in assemblea ieri sull'Aurelia all'altezza della centrale nucleare di Montalto di Castro. Il tariffario è rimasto bloccato per cinque ore e le code degli autoveicoli in attesa hanno raggiunto i 24 chilometri. La protesta è stata sospesa alle 13. Nella serata Goria ha informato di un intervento per il ricorso alla cassa integrazione. I lavoratori avevano manifestato dopo che le ditte appaltatrici avevano annunciato la sospensione del lavoro e del salario. «Non vogliamo essere le vittime dei balletti tra De Mita e Craxi», dicevano gli operai.

A tarda sera il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha risposto con una lettera al presidente del Consiglio dei ministri.

A PAGINA 4

Urss Bukharin riammesso nel Pcus

Nikolai Bukharin, il teorico e dirigente bolscevico fatto giustiziare da Stalin nel corso dei processi degli anni Trenta durante i quali venne decapitata l'opposizione di destra e di sinistra, è stato riammesso, sia pure con un provvedimento postumo, nelle file del partito comunista sovietico. Lo hanno affermato fonti, non meglio precisate, dell'Europa orientale.

Le stesse fonti, in una dichiarazione resa all'agenzia inglese Reuter hanno affermato che Nikolai Bukharin, Aleksiej Rykov e altri 18 imputati uccisi nel 1938, sono stati riammessi nel partito con un provvedimento di carattere amministrativo adottato poco dopo la loro riabilitazione legale, avvenuta il 5 febbraio scorso con una sentenza della Corte suprema dell'Urss. «La notizia, comunque, finora non ha avuto alcun riscontro nella capitale sovietica».